

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1692

Joachim Sultano -

Jo. V. Gio. Grijtu.

A. Adriano Procelli -

M. Carlo Franco Bollavollo.

di corde ab, madeve his 63.

vedi giunta in fine

3815

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

MALE
GRAMM.
NIANI
ROTTI
45
ANO

BRAIDENSE

Vm

N. 281.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

5815


MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3276





**L'IBRAIM
SULTANO.**

DRAMA POSTUMO

Del Sig. Dottor

ADRIANO MORSELLI

Da rappresentarsi in Musica nel
Famoso Teatro Grimano di
San Gio: Grifostomo
l'Anno 1692.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellent. Sig.

**GIO: ALBERTO
DI FERSCHEN**

Tenente Colonello di S. M. Impe-
riale Primo Gentiluomo di Ca-
mera, Aiutante Generale, e Co-
missario di S. A. S. di Marggrauio
di Brandemburgo Baraide, &c.



IN VENETIA, M. DC. XCII.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori



ILLVSTRISSIMO,
Et Excellentiss. Sig.



D'vn Magnanimo, che
ha saputo muouere dal
Settentrione il più bra-
uo Sangue, che organizi
il Corpo Guerriero d'-
Europa trasferendo dal Mare Ger-
manico all'Egeo la più fiorita militia
de nostri giorni vengono come spo-
glie anco le Immagini del Terrore
Ottomanico descritte ne fogli di
questo barbaro Drama. Egli viene
all'E.V. per disporre l'innata barba-
rie del Fasto, ò a piedi del Valore, ò
della Gentilezza, che formano i due
Poli della vostra bell'Anima. Legge-
rete le souerchierie d'vna Potenza,

A 2 che

che s'è refa à douere oltre l'Vnghero nell'Ionico Cielo anco sotto le vostre Spade, che sono concorse nel Titolo del Vostro General Commissariato ad agguerrire la Regia Maestà del Militante Leone dell'Adria contro il furor de Musulmani. Godetene l'Armonia, se già godeste il fragore dell'Armi Vittrici di quell'Istessa Monarchia Infedele i di cui vastissimi casi compendiano queste Scene. Meglio non potea consacrarsi materia di Guerre, e d'Amori, che al Vostro Genio, che hà tanto di forte, e di tenero istinto. Nō mi estendo alla purità, e grandezza del Vostro Nobilissimo Retaggio, e de Titoli, che risaltano sù lo splendore del Vostro gran Nome, ma diuotamente m'inchino con la gloria del rispettoso silenzio, e dell'ambitione di comparire

All'Eccel. V.

Vmiliss. Deuot. Obligat. Seru.
Nicolini

ARGOMENTO.



LSultano Amurat all'hor, che prese Babilonia prescisse alla Sultana di far morire il Fratello Baiazet Prencipe di grand' aspettatiua, e d'ona stima considerabile appresso i Gianizzeri. Fù eseguito l'ordine di questo barbaro, che nell'istesso tempo non seppe essere à bastanza politico, mentre trascurò di far perire Ibraino ultimo suo fratello considerandolo vn Prencipe stolido; come ei seppe fingersi sinche si vidde aperta al trono la strada, il che seguì coll'oppressione del Tiranno.

Sù quest'Istoria intraprese il famoso Rasina di compor la sua Tragedia, che fù veduta con tant'applauso sul Teatro Francese: e dà questa hà preso l'Auttoe del presente Drama il suo assunto; e s'è tenuto non meno à gl'Amori d'Atalida, e Baiazet, che al disegno di Rosana, qual fù di condur questo Prencipe al soglio per diuenirgli Consorte. Mà come Rasina seguendo con puntualità

a 3 ciò,

ciò, ch'auuenne rapresenta la morte di questo suo Eroe; Così l'Autore del Drama per non terminarlo con questo tragico successo, si è presa la libertà tanto accostumata in questi Teatri di far apparire fortunati i di lui Amori, e premiate le di lui qualità con la reale grandezza. E se bene l'alterare un'Historia pare boggidì sù queste scene un arbitrio, che più non cade in osseruatione; ad ogni modo, per non disaprouare la delicatezza di qualcheduno s'è stimato bene di non inserire nella serie de Monarchi Ottomani (al mondo pur troppo nota) il nome di Baiazet, facendogli assumere quello d'Ibraino, il che niente ripugna al verisimile, trattandosi d'excitare un'improuisa solleuatione.

Per altro poteva bastar all'Autore di terminar la sua azione con l'acclamatione di Baiazet, lasciando à chi volesse l'assunto di far vedere sul Tro-
no il vero Ibraino con un'azione susse-
quente.

Le Voci fato adorare &c. sono scher-
zi della penna non sentimenti del cuo-
re.

SCE.

7
INTERLOCUTORI

Ibraim, che si finge stupido, fatto Impe-
ratore de Turchi.

Baiazet suo Fratello

Rusteno finto muta

Orcano Bassà fauorito d'Amurat.

Rosana Sultana

Atalida Principessa del Sangue Ottoma-
no.

Acmat primo Visir

Zelto capo degl'Eunuchi confidente di
Rosana

A 4 SCE-

SCENE

Nell'Atto Primo.

Vista del Serraglio sopra vn canale che viene dal mar maggiore

Bagni

Boschetto vicino alle prigioni

Luoco corrispondente ai giardini della Sultana

Nell'Atto Secondo.

Camera della Sultana

Delitiosa sopra colli vicina al luoco della caccia.

Piazza nel mezo della quale si vede sopra vn colle vna rocca preparata dalle militie del ferraglio per solennizare, con giochi la presa di Babilonia.

Nell'Atto Terzo.

Camera con letto

Cortile con prigioni da vn lato del quale corrisponde vna facciata del Pallagio della Sultana.

Piazza preparata per celebrar la Vittoria.

A T:



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Vista del Serraglio sopra vn canale, che viene dal Mar Maggiore.

Dall'alto delle mura vien gettato nel Mare vno Schiauo.

Rosana. Acmat.

IL messo del Sultano entro all'Eussino
Cadè precipitato

Ac. E respirò di Baiazet il fato.

Ro. Per saluar quest'Eroe gl'ordini eccelsi

D'Amurat Io disprezzo,

Che fin dal campo, oue l'altere espugna

Babiloniche mura,

M'inuiò la sentenza: Ei vuol che resti

L'alto Germano estinto

Pria, che ritorni, ò vincitore, ò vinto.

At. Perche del mio valor la stima antica

Dei Gianizzeri suoi suelga dal petto,

Quì lasciommi il Sultano in otio lento,

E solo andò fra mille infegne, e mille

Colmo di Fasto a minaccia! l'Eufrate.

Ro. Egli qual de Monarchi è l'vso appunto,

La gloria del tuo nome inuidia, e teme.

A 5

Ac.

107 A T T O

Ac. Or le leggi supreme
Da te sol prenderò, purchè in mercede.
Atalida mi doni.

Ro. Io la promisi,
E farò, che di voi, che siete Amanti,
Viuano i petti, e gl'animi indiuisi.

„*Ac.* Segni dunque vn tuo cenno
„ L'arduo sentier alla mia sorte. Il foglio
„ Della crudel sentenza
„ Ai popoli dispiega, e fà che splenda
„ A Baiazet in fronte
„ L'ampia Corona del temuto Impero

„*Ro.* Dà che vn rumor non vero
„ Della caduta d'Amurat si sparse
„ Ralentorno i custodi
„ L'ufficio usato, e fuor del carcer tetro
„ Egli non sol, mà ancora
„ Lo stolido il rai no.
„ Sù le guardate a rene
„ Stampadi libertate orme seruili.

„*Ac.* Già lo sò.
„*Ro.* Prima dunque.
„ Ch'altro risolua, or ch'egli è sciolto, i' voglio
„ Fauellar seco, e ricercar attenta
„ S'al mio feruido genio è il suo conforme;
„ Che in fretta non si denno
„ Espor l'Anime grandi à gran periglio.

„*Ac.* E sensato il consiglio.
Ro. Vanne gl'Amici ad vna
E i lor sensi mi rendi,
Che i miei pur anco lo suellerò. Frà poco
Al Serraglio ritorna,
E l'opre tue di bella fede adorna.

Ac. Sul fianco più non dorma
Il formidabil brando
Ma per gli Traci campi
Di lume atroce i lampi

P R I M O. I I I

Vibri per te pugnando
Sul, &c.

S C E N A II.

Rosana Sola.

Silmio cor ardire al gran pensiero
Tolga il nome di colpa
La speme d'vn Impero, e al nostro errore.
Sia premio, e lode vn fortunato Amore.

S C E N A III.

Atalida, poi Rosana.

At. **S**ignore, e che si tarda?
Perche non anco si conduce al Trono
Il generoso Baiazet? è omai
Lo scettro impatiente
Di sposarsi in sua man con quella spada
Per cui tremò sin l'ultimo Occidente.

Ro. Corrisponde egli poscia ai desir miei?

At. Già dissi, che per te si strugge, e sface.

Ro. All'hor, che di nascosto

Fù per pochi momenti a me dinante

Segno non diede alcun di mente accesa.

At. Orma tal volta non appar del foco.

„*Ro.* E chi dunque m'accerta.

„ Ch'io non m'adopri, e non m'arrischi in vano?

„*At.* Nella Regal tua mano

„ Hai la sua libertade, e i giorni suoi.

„ Il periglio, la cura,

„ Che prendesti di lui mà più l'egregia

„ Tua beltà Signoril te n'assicura :
 „ *Ro.* Vò fauellargli ancora .
 „ Pria , che le gratie mie
 „ Gl'inghirlandino il crine . E già vicino
 Al gran foglio Ottomano
 E gli manca vn sol passo . Ei se m'adora,
 Mi sposi in questo giorno .

At. Sposarti ? (ahi lassa !)

Ro. O in questo giorno ei mora .

Vuò soffrir ancora vn poco
 Del mio foco il caro ardore .

Con vn raggio di speranza

Lu fingando la costanza .

Dell'Amore Vuó, &c.

SCENA IV.

Atalida .

A Talida che vdisti ella sin' hora
 Del cor dell'Idol mio
 Soura di me si riposò, Mirolo
 Cogl'occhi miei, con le mie labra stesse
 Glif auellò più d'vna volta, ed Io
 Lusingai le sue fiamme, e mi mostrai
 D'Acmat inuaghita. Ah che l'inganno
 Si scoprirà ! sdegnoso

„ De' richiesti sponfali

„ Non potrà nò celarsi

„ Il magnanimo Eroè ; la sua conosco

„ Indomita virtù . Cieli consiglio

„ Qual Naue in pro cella

„ Quest'alma mi par .

„ Fortuna m'accogli

„ Non miro, che scogli

„ Non sò che mi far .

Qual, &c.

S'ode què vno strepito, e si vede entrar nel Serraglio vn legno con bandiere, e Stendardc.

Ma

Ma qual fragore
 Mi ferisce l'vdito ? ohimè i vessilli
 Strafcinati per l'onde,
 Gli stendardi, le spoglie,
 Mostran, che Babilonia è già cattiuu
 Che vicino è il Sultano : Astri inclementi !
 Conuerrà, che à momenti
 Si congiunga à Rosana, ò pur che sotto
 L'acciaro ineuitabile, e spietato
 Cada il mio ben suenato.
 Manca la speme al cor,
 Ma disperar non sà.
 E sin ch'il mal non giunge
 La pena, che mi punge
 Sol nel pensier sen stà
 Manca, &c.

SCENA V.

Bagni.

Rusteno finto Donna, poi Zelto.

Zel. **A** Qual per te rischio m'è posi?

Ruf. **A** O quanto

Caro Zelto ti deuo

Zel. Signore già vicini

Di Rosana ch'adori

- Siamo alle stanze più segrete?

Ruf. Amore

Di colei per cui solo

L'infelice Rusteno

Cinge la gonna, e ardito

Non payenta periglio,

Zel.

Zel. Opra del mio consiglio.

Ru/ Sì fido Amico.

Zel. Guarda,
Che dei fingerti muta.

Ru. Acciò la nota voce
Non mi discopra.

Zel. E acciò più ageuolmente
Nelle stanze vietate.

(Già che alle mute libertà si dona)

Introdurti poss'io.

Ru. Ma quando pensi

Che vediam la Sultana,

Colei, per cui sospiro?

Zel. In prima al certo,

Ch'il Sol cada nell'onde.

Ru. O me beato.

Zel. Che mestier onorato, all'hor che gode

Beneficando altrui mercede, e lode.

Ru. Dimmi Amore, s'è legge fatale

Che condanni quest'alma ad amar.

Ma se al seno vibrato è lo strale

Lascia almeno, ch'io possa sperar.

Dimmi, &c.

Zel. Vengon genti

Ibraino.

Ibraim, che attonito guarda

Rusteno.

Ru. O cruda sorte.

Noto vn tempo a' suoi lumi

Temo, che mi rauuifi. *piano a Zel*

Zel. Non dubitar, che scemo

Di ceruello, e di mente

Hora più non conofce, e più non sente.

Ibr. Care luci care, care.

Zel. Che sì, che tù gli piaci? *a Ru.*

(E a chi non piacerebbe?)

Ibr. Care luci, care, care *Saet-*

Saettatemi pur, ch'io vel perdono

Torna attonito a guardarlo.

Ru. (Nascer da regia stirpe

E caso, e più del caso

Non dee stimarsi.)

Ib. ver. Ze. Per voi sol luci gradite

Mi son dolci le ferite.

Zel. A me?

Ib. Sì vel perdono.

Ru/. [Vn insensato, vn folle

Innalzar può tal volta

La nobiltà della progenie al Trono,]

Ibr. ver. Ru. Care luci, care, care

Saettatemi pur ch'io vel perdono. *(parte*

Ru. Come parte improuiso

Senz'altro dirmi! il misero vaneggia.

Zel. Cauti il passo inoltriamo entro la reggia

Io ti precorrerò.

Ru. Vanne ti seguo.

Sospiro vn guardo solo

Nè più pretende il cor.

Due stelle, ma terrene

Dian fine alle mie pene

Dian pace al mio dolor.

Sospiro, &c.

SCENA VI.

*Ibraim, che ritorna, si guarda intorno,
poi dice.*

NON son stupido nò: tale Io mi finfi
Per sottrarmi alla scure, a cui mi danna
Furor di mente, e gelosia di scettro.
Parmi, che quegli entro la gonna inuolto
Sia il gioiue Rusteno vnico germe

Di Padre à me nemico . Io voglio ancora
 Spiar la nota effigie, e se m'accerto,
 Castigar poi col ferro
 Il suo pazzo ardimento ,
 Che i diuieti non cura, e ché non teme
 Di violar col piè le sacre foglie.
 La lasciuia del core ,
 Già nuda appar nelle mentite spoglie.
 Pensieri armateui di crudeltà
 Fra gli scempi, e fra l'orror
 Spazi ogn'or
 La voglia rea ;
 E virtù d'alma plebea
 Vna timida pietà.
 Pensieri , &c.

S C E N A VII.

Boschetto uicino alle prigioni.

Baiazet à piè d'vn'Albero,
 poi Rosana.

Ba. **G**Rata al par della Corona,
 E al mio crin l'ombra d'vn faggio
 Quì la pace de' pensieri
 Di bell'otio s'incorona ;
 E dai zeffiri leggiere
 D'aure fresche ha vn dolce omaggio.
 Grata, &c.

Ro. Prencipe è giunta al fin l'ora fatale,
 Ch'alla tua libertade il Ciel riserva,
 Nella tua destra lo pongo
 Vn'impero tranquillo, e da' tuoi giorni
 L'imminente diuido alto periglio.
 I capi della legge, ed in Bisanto

Il Visir è per noi : Gli schiaui, e i Muti
 Mi venderno il silenzio, e le lor vite.
 Vieni, e col sacro nodo
 D'vn felice Imeneo
 Mostra, che tanto Io sudo, e che tant'oso
 Per ingrandir lo sposo.

Bai. Signora, e che proponi?

Ro. Signor, che ti sgomenta ?

Bai. Non sai...

Ro. Sò che di rado

Prender di sposi il nome
 Degnan di Tracia i rigidi Monarchi
 Ma non vulgare esempio
 A te fia Soliman, che à Roselana
 „ Del Talamo, e del Trono
 „ Obliando le leggi
 „ Fece punto d'Amor l'inclito dono.
 „ Bai. A me tanto non lice: e chi son Io,
 „ Chi fù quel Solimano
 „ Splendor degl'Aui nostri,
 „ Che Rodo ha vinta, incatenati i flutti
 „ Dell'Istro, e al furor Perso
 „ I confini segnò ?

Ros. Porti nel volto
 Di non minori imprese
 Gloriose speranze.

Bai. Speranze, ah! troppa acerbe.

Ros. Il rischio è certo.

Bai. E certo anco il coraggio.

Ro. Hò già souera di te ragione intera

Bai. Maggior souera i miei sensi
 Ha ragione il suo ardir. Ros. Senza lo stesso.
 Amor che non rifiuti,
 Respirar non potrai.

Bai. Sì lo confesso.

Ros. Dunque.....

Ba. Vuoi tu, che al fin.....

Ros. Ingrato, nulla
 Nulla vogl'io.
 Vedo ben, che lontani
 Dal mio pensier sono i tuoi voti. Or dentro
 A quel niente ritorna
 Da cui ti trassi. E che più attendo? All'empio
 Si squarci il petto, il collo si recida,
 E col teschio alla man di sangue lordo
 Amurat s'incontri *mostra di partire*

Bai. (O stelle!)

Ro. Ascolta Baiazet, ascolta,
 Sento, ch'io t'amo; non lasciar, ch'io vada
 Tempo è ancor di pentirsi
 Ed aperta agl'amori anco è la strada.

Bai. Nò nò suenami pur. Con la mia morte
 L'oltraggiato Sultano
 Ti renda nel suo core il primo loco.

Ros. Nel suo core? s'lo perdo
 Del tuo la dolce, e timida speranza
 Qual altra Idea potrò soffrir? mia gioia
 Se non viuo per te, viuer non posso.
 Ah che la vita à vn disperato è noia.

Bai. Cielo!

Ro. Sospiri?

Bai. (Atalida.)

Ro. Fa uella.

Che mai ti turba? in petto
 I dogliosi pensieri

Tacito vogli, e à me tu li nascondi?
 Parla mio ben, rispondi.

Bai. O m'apri all'alto foglio
 Vn legitimo calle,
 O prendi la tua vittima.

Ro. Sarai

Pago ben tosto, eh là. guardie. Morrai.

SCE-

S C E N A V I I I

Acmat, Rosana, Baiazet,

Ac. Signora....

Ro. **S** Acmat ritorna, onde partisti.
 Terminato è l'affar: chiudansi homai
 Del Serraglio le porte,
 Ne si sconuolga più l'ordine usato.
 Già prefisso è così.

Ac. Che auenne mai!

Ro. Per lo crin di sangue asperso
 Il tuo capo io roterò,
 E fin dentro al cupo Auello
 D'vn ingrato, d'vn rubello
 L'ossa fredde agiterò.
 Per, &c.

S C E N A I X.

Baiazet, Acmat,

Bai. **V** Isir bada à tuoi casi
 Rosana è offesa, e corre alla vendetta

Ac. Dimmi, che l'irritò?

Bai. Vuol, ch'io la sposi.

Ac. Il vieta l'uso è vero,
 Ma troppo egli è severo.
 Prometti, e poscia....

Bai. Baiazet?

Ac. I tuoi

Piu famosi Antenati
 Han stabilita la metà del Soglio
 Sù la spesso giurata,

Era-

E rare volte custodita fede.

Bai. Ma non son Io dell'altrui colpe herede.

Se vuole il destino

Ch'io mora

Morrò,

Mà esempio di fede

Ch'à gl'astri non cede

Morendo farò

Se, &c.

SCENA X.

Atalida, Baiazet, Acmat.

At. **A** Dirata è Rosana, ed hora impose
Che si chiudan le porte

Del palagio Real; Acmat procura
Fermar il corso all'ultima sventura.

Ac. Andrò per obedirti; e Siami ò bella
Per te gloria al periglio.

Mà di mia fè sincera

Posso mio ben vn giorno,

Posso sperar mercè?

At. Si vane, e spera *parte Acmat.*

Baiazet; questo cor tù sai che finge,

Ma à lusingarlo il mio timor m'astringe.

SCENA XI.

Baiazet, Atalida.

Bai. **E** Gli è d'vopo, ch'io muoia ò che ti lasci
Ma prima di lasciarti Io morir voglio

At. Ah per vn infelice

Contro il fato proteruo, assai pugnasti;

Ne d'

Ne d'illustrarsi con la tua caduta

La mia fortuna è degna

Signor lasciami, e regna.

Bai. O Cielo, ch'io ti lasci?

Lasciate di mirarmi

Luci adorate, e care!

Più delle regie bende

L'oro scintilla, e splende

D'vn viso,

Quando vn riso

Fuor dei rubini appare

Lasciate &c.

Bai. Tù sai, che trà le fasce

Nacquer le nostre fiamme:

Ch'entrambi pargoletti Io t'abbracciai;

Che tenero baciai

Il crescente coral de labri tuoi,

E che del pari il bacio mi rendesti?

At. Non macchia l'innocenza i bacci onesti.

Bai. Ed or tù mi configli,

Ch'io t'abbandoni, e viua

Senza di te?

At. (Che ascolto!)

Bai. Di prouarti mia fede Amor m'insegna

Co gl'ultimi sospir.

At. Lasciami, e regna.

Bai. Nò nò morir vogl'io.

At. Viuer puoi tù Signore, e non tradirmi.

Bai. Se ciò può farsi vbbidirò: l'esponi.

At. Di piacer à Rosana

Cauto procura, e cò sospiri accenna,

Che vn giorno

Bai. Intendo: Abborre il genio mio

Le mendaci lusinghe. Abbassierci

La Maestà del Regno

Con la viltà del prezzo.

At. Deh

Bai.

Bai. Per sottrarmi alle preghiere ingiuste
Cor'o à trouar Rosana,
Vado à cercar il ferro. *parte.*

At. Ed lo ti seguo.

Bai. Doue? *torna indietro.*

At. Vieni, ò crudele:

Voglio condurti Io stessa
Alla riuale innante,
Scoprir i nostri amori. Ella già sete
Più haurà del mio, che del tuo sangue. Vieni;
Che vedran le tue luci
Spettacolo d'orror la morte mia,
Che già con la tua morte mi prepari.
L'estremo giorno i giorni miei rischiari.

Bai. Ohime che fai? che tenti?

At. Pensi ò crudel, che delle glorie mie
Sia di te men gelosa?
Mà s'accostan le guardie. Habbi tu almeno
Pietà se non di te, di chi t'adora.

Bai. Il suo dolor m'accora

At. Fingi, e lusinga, e al nobil ardimento
Sia l'inganno congiunto;
La tua vita, e la mia salua in vn punto.

Bai. Vuoi così? così farò
Doma il forte la sua stella;
Mà all'Impero
Lusiaghiero
D'vna fronte, che sia bella
Ei resistere non può. *Vuoi, &c.*

SCENA XII.

Atalida.

CHi sà, che non s'acqueti
La barbara Regnante!
E facile à piegarfi vn core amante.
Sul rigor de casi miei

Vuò

Vuò il pensiero addormentar
Che quaggiù non sempre dura
Ria sventura;
Suol il riso
D'improuiso
Frà l'angoscie balenar. *Sul, &c.*

SCENA XIII.

Luoco corrispondente ai Giardini, e Pala-
gio della Sultana. S'ode strepito, e suo-
no di Trombe.

Ibrahim, poi Zelto.

IL rumor della vittoria
Moue il Ciel ch'alto risuona;
E frà sibili di gloria
L'armi sue canta Bellona. *Il, &c.*
el. Mà sento homai vicine
Le ricche spoglie, e i doni
Del Sultán vincitor, sù si conceda
Largo spatio al Trionfo, ed alla preda.

SCENA XIV.

S'apre il prospetto, e si vede Orcano con
numeroso corteggio, che precede la ve-
nuta d'vn Elefante riccamente barda-
to, qual sostiene gran Torre sopra il
dorso.

*Orcano, Ibrahim, che v'è offeruando Zelto
alla Porta della Sultana.*

Or. **L**A Regina dell'Eufrate
Abbattuta al fin cadè

Ed or più

Qual fù

Non è.

Tal opprime in vn momento

Debil vento

Quercia antica in erta balza

Più facile è à cader, chi più s'innalza

Avanzatosi l'Elefante, s'apre la Torre, e scendono molti soldati carichi di spoglie, e scbiani da presentar alla Sultana.

Ibr. (Pregiatissimi arnesi!)

Or. a Zel. Alla Sultana il mio Signor inuia

Le magnifiche spoglie,

Ch'alla distrutta Babilonia ei tolse

Nei vari casi dell'ambiguo Marte.

Zel. [Haurò anch'io la mia parte.]

Or. Questo le manda ancor foglio secreto,

Che d'ordine sublime.

Chiude le note. I deggio

Presentarlo in sua man.

Ib. (Che porta mai?)

Zel. Introdotto sarai. entra nella stanza.

Or. Sotto l'ombra de' Traci stendardi

Già vassalli s'incurvano i Regni

Che'l valor de vostre incliti dardi

Scelte ha sol le Corone per segni.

Torna fuori Zelto, e vien seco Rusteno, ed entra

Orcano nella stanza.

SCENA XV.

Ibraim. Rusteno finito muta. Zelto.

Zel. O R là vedesti, andianne. a Rust.

Ru. Vna stilla dell'alba al fior non basta;

Ne

Nè basta alla Farfalla

Vna scossa di penne al lume intorno.

Ib. Ecco l'audace. Io torno.

A fingere follie. Rusteno è al certo.

Rust. A gli scherzi importuni

Io di costui m'inuolo,

Chi mi rubba i momenti.

Ibr. Ferma. Di pochi accenti

Seminando l'arene

Scriuere vò le mie pene.

a Rust. Mira. Leggi. Ma non

Dimmi prima perche?

a Zel. Dillo tu.

Zel. Non lo sò.

Ibr. Dimmi, perche Cenera cangiassi in huomo?

a Ru. Per non amar Nettuno.

a Zel. E perche poi

Il figlio di Calisto

Mutossi in Orsa? ah ah! nol sai?

Zel. Nol sò perche l'istoria è vecchia assai.

Ib. a Ze. Or osserua, ch'in Cielo

Huomo, non più, ne fera

Ma la diresti stella

E pur è vn sol riflesso

Di questa, che rimiro

Bellezza peregrina.

Zel. Costui parla da pazzo, e l'indouina.

Ibr. O bell'Idolo mio. a Rust.

Zel. Muta è costei. ad Ibr.

Ibr. Muta, ò non muta, dimmi almen chi sei.

Zel. Andianne. a Rust.

Ibr. Eh là! prima ragioni.

Rus. (Infano)

Zel. Via, le stringi vna mano

Poi ti scosta da lei

Ibraim prende per mano Rusteno, e di mano attentamente l'osserva.

Ibr. Forme più belle
Non vide il Sol, da che si moue, e corre
Dai Trioni gelati al Cancro adusto.

Zel. (E vn pazzo, che à buon gusto.)

Ibr. Non mi curo di fauella

Bocca bella

Pur che tù sappia baciare.

Vago labro assai più piace,

Quando tace,

Non m'alletta il fauellar.

Non mi, &c.

SCENA XVI.

Rusteno. Zelto.

Rus. **O**R che lungi da noi torce le piante
L'insensato amator, mi guida ancora
Senz'altro indugio alla Sultana inante.

Zel. Amurat è vicin; partir bisogna.

Rus. Di purpurea vergogna

Tinte hò le guãcie, hò liscio il labro, il mèto

E Donna i' sembro agl'occhi, al mouimento

Zel. Vsciamo pur.

Rus. Deh ...

Zel. Taci

Ch'il pregar nulla gioua

Rus. Per pietà,

Zel. Son risolto.

Rus. Io moro.

Zel. Mori;

E per te sia fornito

Inanzi sera il dì.

Rus. Così crudel?

Zel. Così.

Rus. O caro Zelto.

Zel. Vsciamo.

Rus. **O** mio diletto amico,

Vuol trarlo a forza

Zel.

è, Zel. Nò nò.

Rus. Dell'amor mio

Trmontana fedel.

Zel. Ne meno

Rus. Lascia.

Ch'io t'accarezzi, e ti circondi il collo

Con queste lente braccia,

Che regger più non posso

Nel graue affanno.

l'abbraccia

Zel. (Il perfido m'ha mosso

Questa volta farò ciò, che tù vuoi

Ma non m'imbrogli più co fatti tuoi

Rus. Son pur care al sen piagato

Le tenaci sue catene

Il Tiranno faretrato

Mi contenta con le pene.

Son, &c.

Segue il Ballo tra otto Indiani, che guidano l'Elefante, & otto Schiaue More che vengono con le spogile.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera con sfrato, oue siede la Sultana.

*Rosana, cho viene leggendo la lettera
d' Amurat. Orcano.*

Ro. **O** Orcano intesi v' a seder, e dice fra se
(E chi mi dà consiglio?
Chi regge in sí grand' vopo
Della mente confusa
Le torbide potenze?)

Or. Che mi consegna attendo
(Come la carta impone)
Il destinato Prencipe alla morte.

Ro. Caduta è Babilonia.

Or. E sù le torri
Di cenere coperte
Fà le Lune di Tracia
L'aura ondeggiar; Ma Baiazet i' chiedo.

Ro. (Misera) A noi cred'io,
Vn cumulo di sassi
Costa de più feroci

I fu-

I sudori, e la vita.

Or. Il vicin fiume
L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Ro. Che mai risoluo?]

Or. E dalle stragi diuorate innanzi
Sù le barbare sponde

Dai gorghi fuori vomitò gl'auanzi.

Ro. Caduta dunque è Babilonia?

Or. Il diffi.

Ro. (Che bado?) e sù le Torri

Di cenere coperte

Fa le Lune di Tracia

L'aura ondeggiar.

Or. Appunto.

Ma Baiazet?

Ro. (O Fati!) Il vicin fiume

L'ingorda ferità nel vostro sangue

Più volte satiò.

Or. Sì, sì, ma...

Ro. Tosto

Con applausi festiui

Celebrerò il trionfo. Or vanne, e riedi,

Che ben saran dell'ire tue vassalle

Essequiti fra poco

Gl'ordini del Sulatno,

Ne fremerà l'vbidienza in vano.

Or. E delitto ogn'istante, (parte
Che ritarda il voler di chi è regnante. Orcane)

Ro. Deggio, oh Dio, lasciar morir

Il tiranno di mia pace?

S'ei di me non ha pietà

Crudeltà per crudeltà

Disperata renderò.

Ah nò nò,

Così crudo anco mi piace. Deggio, &c.

S C E N A II.

Baiazet, Atalida, Rosana sedente.

At. **S**ignora: A piedi tuoi
Baiazet sen viene

Placido Amante
(O rei cordogli!)

Ba. O pene!

E fia ver, che per me soffrir consenta
L'amorose catene

At. Da quei lumi egli è piagato

Da quel crine è incatenato;

E sol gode nel penar.

Nè il laccio, ò la ferita

Gradita

Ei brama,

Che ben ama

Di franger, di sanar.

Da quei, &c.

Rosana si leua.

Ro. a Ba. Senti: Amurat, che già de' primi suoi
Vilipesi decreti

Non hebbe auviso, impone in questo foglio,

Ch'alla spada d'Orcano Io ti consegna;

E nol farò, se piegherai l'orgoglio.

Ba. L'offerte di Rosana

(A che Amor mi costringi!) vmi accetto.

Ro. Ma spinto dal timor.

Ba. Nò dall'affetto.

At. (Ei mi traffisse il petto.)

Ro. Ami dunque Rosana?

Ba. Io l'amo.

At. (Oh Dio!)

Ro. E come in vn'istante

Pe-

Penetrò Amore entro a quel sen gelato,

Che qual di rigid'Alpe

Inuecchiata pruina

Si contumace rispingea le fiamme?

Ba. L'ardor nascosi.

At. Ohimè, che accenni? *piano a Bai.*

Ba. E pure

Parlauan non intesi

Quest'occhi a gl'occhi tuoi.

At. [Più soffrir non poss'io.]

Ro. Crederli i' deggio?

ad At.

At. Per me troppo gli credo. (ahi, che martiro-

Perdei quasi il respiro.)

Ro. Quella man, che fra poco

Delle serue Prouincie

Scuot erà il freno, a me concedi omai.

Ba. Ecco: Tu mi sei sposa. *le porge la mano.*

At. O Ciel! che fai? *piano a Bai.*

Ro. Si scherzi, si rida,

Si pensi à goder.

Già sotto le piame

D'aligero Nume

Per noi si matura

L'acerbo piacer.

Si scherzi, &c.

S C E N A III.

Baiazet. Atalida.

Ba. **H**O i cenni tuoi e sequiti.
Non hai più da temer della mia vita.

Almen potrò fra nobili perigli

Cader col ferro in pugno.

Ma che veggo? tù piangi?

A 4

Sù

Sù le nere pupillette
 Le cadenti lacrimette
 Io col labro suggerò.
 E fra quelle amare stille,
 Ch' il duol sparge à mille, à mille
 Le dolcezze trouerò.

Sù, &c.

E ancor, ancor tu piangi!

At. Non piango nõ; nè contro
 La tua felicità mormoro punto.
 Lo sai tù, lo sà il Cielo,
 Che sol badai al tuo rischio; Ah ben poteui
 Dar all' Amante il titolo di sposa,
 Senza tanti d' amor feruidi segni.

Bai. Per achetar tuoi sdegni
 E per meglio esequir quanto ordinasti,
 Adornai le lusinghe,
 Infiurai la menzogna.

At. Vna sol voce
 Bastaua vn sospir solo
 Tronco nel mezzo, e fuggitiuo, e breue;
 Così non fora greue
 A me il morir, poiche adempite hauresti
 Tà le mie leggi, ed Io fra l' ombre intera
 Portando del tuo cor la tenerezza,
 Nefsuna in te per la Riual Regnante,
 Haurei lasciata qualità d' Amante.

Bai. Tù mi stimoli all' opra, e poi mi sgridi?
 Disinganar uò tosto
 La credula Rosana.

At. Ah nõ Signore!

Bai. Dall' oprà distornarla.

At. T' acqueta.

Bai. E uò lasciarle
 Il suo Diadema.

At. Ah che te stesso offendi.

Bai. Leuerò tosto il velo.

AI

Ai pensieri alle frodi.

At. Ascolta. *Bai.* Son risolto. *At.* O Cielo!

Bai. Viua ancor nelle mie ceneri

La mia fè scintillerà

E saprai

S' Io t' ingannai

All' hor quando

Singhiozzando

Fuor del sen l' alma vscirà.

Viua, &c.

S C E N A I V.

Atalida.

C He dubitai? che feci? Io del mio bene

Io farò l' homicida,

El ferro spingerò, perche l' uccida?

Con le stille del mio pianto

La fortuna và scherzando.

In quel terso, e viuo humor

specchia l' empia il suo rigor

E s' adorna vaneggiando.

Con, &c.

S C E N A V.

Delitiosa sopra Colli vicina al luoco delle
 Caccie.

Choro de Cacciatori. Rosana. Zelto,
poi Rusteno.

Ro. **A** Vgelletti, ch' il volo spiegate;
 Cerui, e Damme, ch' il corso sciogliete,
 Fuor del Bosco venite alla rete,

B 5

In-

Infra l'haſte le piaghe cercate.

Zel. Queſta Muta gentil.

Ro. (Che vago aſpetto!)

Ruſ. (Che fronte luminofa!)

Zel. A te Signora inuia

La ſerua Babilonia. (ò che bugia!)

Ro. M'è grato il dono,

Zel. Buon principio

piano à Ruſ.

Ro. Dimmi.

Ruſ. Si dilata la piaga.)

Ro. Qual Ciel raccolti ha i primi ſuoi vagiti?

Zel. Ella il narri.

Roſ. Che dunque

Muta non è?

Zel. M'era di mente uſcito.

Ruſ. Sembianze peregrine!)

Zel. Certo, ch'inciamperò.

Ruſ. (Le labra, il crine,

Il....)

SCENA VI.

*Ibraim con arco alla mano, Roſana, Ruſteno
Zelto.*

Ibr. **A**lla caccia, alla caccia.
D'un Capro, ch'ardito.

Da Donna è veſtito

Io ſeguo la traccia.

Alla caccia, alla caccia.

Ro. Ei ſempre più delira.)

Ibr. Il veggio, il veggio

Io ſeguo la traccia

D'un Capro ch'ardito

Da Donna è veſtito

Zel. D'un Capro ch'ardito

Da Donna è veſtito?

a Ruſ.

a Ruſ. Il figlio di Calisto

Cangioſſi in Orſa?

Benche di ſenno priuo

La pazzia di coſtui tocca ſul viuo.

Ibr. Cacciatori preſto preſto

Stringetelo,

Prendetelo:

Zel. Che ſciocco! [E doue è mai?

Ibr. Sarebbe queſto?

tocca Ruſteno.

Seguir vogl'io sì sì

Se ben che mi ferì

La vaga fronte.

La vaga fronte,

Che tutte al monte

Rubò le neui,

I fiori al prato,

E al Dio bendato

La face, e l'arco.

(Corro, veloce ad aſpettarlo al varco.)

SCENA VII.

*Baiazet. Atalida. Acmat, Roſana.
Ruſteno. Zelto.*

Bai. **R**oſana....

Roſ. Perch'io meglio

L'alta congiura al fier miniſtro aſconda,

Con finta caccia i miei ſeguaci aduno.

Alzerem toſto il Grande

Stendardo di Macone, e l'aurea fede

Premerai toſto ò mio fedel Conſorte.

Ruſ. (Gelofia mi dà morte.)

Zel. Meglio è ſcoſtarſi.

Ruſ. O ſorte!

Roſ. Tu non riſpondi?

At. D'esser scoperto ei teme. *à Ro.*

Bai. Meglio diresti amico.

At. E amante insieme. *a Ro.*

Ro. Ed amico, e consorte

At. Egli l'approua ancora.

Ah ! Signor. *piano à Baia.*

Bai. Di Rosana

Io stimo la beltà

Mà....

Ro. Che ?

At. Ei stima la beltà, ma che l'adora.

Bai. Se fia, ch'io calchi il Soglio

A te dourò le mie fortune.

At. O stelle !

Bai. Ma non vò tuoi sponsali.

Ros. O Ciel che sento.

At. Ma non vuol tuoi sponsali

Ritardar vn momento.

Ro. Par che parli confuso.

At. O che tormento.

Ro. Ah forse m'ingannasti

Con modi lusingheuoli, e fallaci.

At. Furno i detti sinceri.

Bai. Anzi....

At. Deh taci. *piano a Bai.*

Bai, Sei leggiadra, sei vezzosa,

Ma per me non posso amarti.

Sò ch'ogn'esca ad ogni foco

Molto, ò poco

Al fin s'accende;

Ma sì tosto non si rende

Chi conosce i vezzi, e l'arti

Sei, leggiadra, &c.

SCENA VIII.

Rosana, Atalida, Rusleno.
Acmat, Zelto.

Ro. **A**lma indegna, alma infida
E fia, che tù calpesti, e tu derida
Il core di Rosana !
Sì, sì rinuenga Orcano In questo instante
E se non posso (ah ingrato)
Coronar vn' Amante,
Almen, almen poss'io
Perder vn scelerato.
Caderà,
Perirà
L'empio suenato *parte.*

At. Rosana ohimè son morta!

Ac. Sostenetela.

Cade in braccia à Zelto.

Zel. Al sen tosto la gonna
Le si rallenti. O pouerella ! eh forse
Che non era cortese !

S'accosta Rus. per slasciarla

Ac. (Ahi forte infesta!)

Zel. Vfa tù pur senza riguardo il tatto. *à Rus.*

Tra voi Citelle ogni licenza è onesta.

Ac. Par che respiri.

Rus. Vn foglio.

Troua una lettera nel seno d' At.

Zel. Lo nascondi

Ac. [Ella alla fine

Si riscuote, e si regge

Qual

Qual rosa, che suenuta in braccio all'herbe
 Poi dalle brine aspersa
 Della sorgente aurora
 Si dirizza sul gambo,
 E le smarite porpore colora.)

At. Atalida infelice
 E farà ver, che mora
 Il tuo adorato Baiazet.

Ac. Ch'intendo!
 Così schernisci infida
 Le speranze d'un core; In sì bel volto
 L'inganno s'annidò.

At. Và non t'ascolto.
 Contro voi spietate stelle
 Porto in sen l'palma adirata
 Se girate ogn'or rubelle
 La mia speme è disperata.
 Contro, &c.

Mentre At. Canta quest' Aria legge Rust. in disparte la lettera, e poi parte At. accompagnata da Ac.

SCENA IX.

Rusteno, Zelto.

Rus. **D**elle note Amoroſe
 A pieno intesi i ſenſi
 Rusteno hora, che penſi!
 Mio core chi sà
 Ti gioua sperar
 Può forte ſeuera
 Vn giorno cangiar.
 Mio core, &c.
 Il fortunato foglio

Ret

Rechiamo alla Sultana. El s'accerti,
 Che d'Atalida è amante
 Baiazet.

Zel. (Che intendo?)

Rus. E troui hor hora
 Ne caratteri ſuoi certa la proua.

Zel. A te poſcia, che gioua?

Rus. Suelle prima dal campo
 L'herbe nocenti, e poi
 Delle fertili ariste

Vi ſparge i ſemi il prouido bifolco.

Zel. Quando ſemini tù, ſterile è il ſolco.

Rus. Non temete di non ſorgere
 Luſinghiere mie ſperanze.
 Gioie Amor per me raguna;
 Si rallegra la fortuna;
 Cangia il Ciel moti, e ſemblanze.
 Non, &c.

SCENA X.

Atalida, Acmat, che ritornano.

A Talida mi laſcia, e di laſciarla
 Riſoluo anch' Io. Non mi diſtorni Amore
 Dall'opre eccelle. Vna famoſa, e illuſtre
 Caduta alzi il mio nome, e qui rimanga
 Doppo la fuga ſe fuggir i' debbo,
 Qualche di me degna reliquia. Ardire.
 Il Serraglio sì ſ forzi, e a ſuo mal grado
 Baiazet sì ſalui. Io nulla temo
 Dei ſonnacchioſi Eunuchi
 La turba molle, e poco all'armi auenza.
 Doma i riſchi colui, che li diſprezza.
 Alma non ti laſciar
 Mai più legar

Dal

Dal vezzo lusinghier della beltà,
 Augellin che preso fù,
 E uscì poi di schiauitù,
 Se tornando ancor all'esca
 L'ali inuesca,
 Di perder meritò la libertà
 Alma, &c.

S C E N A XI.

Piazza nel Seraglio, nel mezo della quale
 si vede sopra vn Colle vna rocca prepa-
 rata dalle militie del Seraglio per sole-
 nizzare con giochi la presa di Babilonia.
 Notte con Luna.

Ibraim con Pistolla alla mano.

DEh m'ascondi amica notte
 Sotto l'ombre del tuo velo;
 E fa sì, che non iscopra
 La grand'opra.
 Del mio ardir lampo di Cielo.
 Deh, &c.

Fù la caccia interrotta, e in vano attesi
 Rusteno ingannator nella Boscaglia;
 Che quiui armato io segno.
 Eccolo appunto. Io drizzo
 All'infausto bersaglio il cauo ordigno
 D'ineuitabil morte.

S C E N A XII.

Rosana con guardie, Rusteno, Zelto, Ibraim.

Ro. **C**ostui ritorni ai primi ceppi.
ib. [Ahi sorte!] *poi verso Rust.*
 Vie-

Vieni, vieni ò bella mia
 Diuidiamo le catene.
 Prigionia con Prigionia
 Radolcir forse potrò;
 Se viurò
 Stretto in braccio del mio bene.

Vieni, &c. è condotto via dalle guard.

Rust. (Adeffo è il tempo) *consegna a Ros.*
la lettera, che tolse ad Atalida.

Ro. E che mi porge? *a Zelto.*

Zel. Vn foglio,
 Ch'Atalida tenea
 Trà poppa, e poppa ascoso.

Ros. Sarà forse amoroso. *il guarda*
 [Baiazet? che leggo?]

Zel. Impallidisce, e trema. *piano a Rusf.*

Ros. (O note indegne!)

Zel. Adeffo vien il buono. *piano a Rusf.*
legge Ros. il resto della lettera con voce alta

Ro. Pria dal cerchio volubile, e Rotante
 Cadran svelte le stelle,
 Che d'adorar io lasci il tuo sembiante.
 Baiazet. Non erro.
 Il carattere, il nome.

Rusf. Tù la stimola all'ire. *a Zel.*

Zel. Ei merta di morire. *a Rosf.*

Ro. Si morirà.

Zel. Cangiò pensiero al fine,
 E divenne crudele. *piano a Rusf.*

Rosf. Baiazet infedele.

Rusf. Segui. *a Zel.*

Zel. Con cento piaghe
 Sù la publica arena
 Cada trafitto, e morto.
 Siam già sicuri. *piano a Rusf.*

Ro. Il dolce mio conforto.

Zel. (Ohimè)

Ro. Cada trafitto
 Lacerato.
 Zel. Si sì
 Ro. L'vnica meta
 Dei sospiri , e de' voti ?
 Rus. Ripiglia
 Zel. E traditore
 Ros. E traditrice è Atalida .
 Rus. (Che fia!)
 Zel. Ambo son rei di morte;
 Prouin ambo il tuo sdegno.
 Ros. Di saluarlo disegno
 Rus. T'opponi à Zel.
 Zel. (O bell'impaccio) egli t'offese.
 Ru. à Ze. Con più vigor (oh potess' Io)
 Zel. L'iniquo
 L'infedel , il superbo
 Cada. poi pian à Rus.
 Così ?
 Ros. Risolsi .
 Zel. E che Signora ?
 Ro. Baiazet vinrà.
 Rus. Zelto. piano.
 Ro. Non cada
 La gloria de gl'Amori,
 La speranza dell'Asia
 Sotto il vil ferro indegnamente oppressa
 Rus. Ah, che offendi te stessa!
 Ros. La Muta ? Eh là Zelto .
 Zel. (Che dirle i' deggio)
 pia. a Rus. Oh non t'haueffi mai . . .
 Ros. La Muta vdisti ?
 Zel. Fù del Cielo vn prodigio,
 Che vuol , che Baiaze t più non goda
 Del nostro giorno i rai,
 (Come ben l'aggiustai !)
 Ros. Ne le stanze vicine

Custo-

Custodita ella sia.
 Rus. (Doue mi trasportò la forte ria !)
 E condotto via dalle guardie.
 Ros. Perche à me presentasti
 Quella schiaua per muta ?
 Zel. Ella mel disse
 Ros. Dunque fauellò ancor ?
 Zel. (Zelto oue sei ?)
 Ro. Sospettar di tua fede Io non vorrei .

S C E N A XIII.

Orcano , Rosana , Zelto .

Or. **E** Ccomi à cenni tuoi.
 Ro. **E** Già nell'oscura
 Sua primiera prigion giace sepolto
 Baiazet infelice.
 Or. Hora recidi
 L'eminente papauero ch'allarga
 Le superbe sue foglie, E d'ombra iafauista
 I trionfali allori
 Del Sultano minaccia.
 Ro. A te non lice
 Di penetrar tant'oltre .
 Or. **E** la mia destra
 Dei sourani consigli esecutrice.
 Ros. Mà fù l'alto decreto à me trasmesso.
 Amurat è vicino; e fia che quella,
 Ch'ò da render ragion , renda à lui stesso.
 Or. Alle voci di Natura
 La ragion di stato è sorda;
 Dritto è ciò , ch'il Re assicura,
 E che all'utile s'accorda.
 Alle , &c.

SCE-

SCENA XIV.

Rosana.

NE miei più chiusi alberghi (sti
 Si nasconda il mio vago; e in questi angu-
 Pretiosi momenti,
 Tutto si prouì amor, tutto si tenti.
 Sino à quando labra care
 A penar mi condannate
 Per qual barbaro rigore
 Io le spine sento al core
 Delle rose, che mostrate
 Sino, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



A T T O
T E R Z O
S C E N A I.

Camera con Letto.

Baiazet. Atalida.

Bai.  Talida.
At. Che v'eggio? entro le stanze
 Tù di Rosana?
Bai.  Ella placossi.
At. Dunque
 Soura il Soglio sarai....
Bai. De Monsulmani il Prence.
At. E nel Talamo?
Bai. Appunto
 Co ragruppati amplessi.
At. Rosana stringerai?
Bai. Sì la Consorte
At. Mi consolo con te. (barbara sorte)
Bai. Questo core, di cui
 Tu reggesti l'impero
 Donasti altrui per la mia vita.
At. E vero.
Bai. Tu facesti la legge
 Ch' hora mal grado mio pure m' impone
 Di douerti obbedir.

At.

At. (Crudo) hai ragione.

Ba. Ambo congiunti or veda,

Se non il foglio, il Ciel. prende per mano *At.*

At. Che fai?

Bai. La mano.

Segue del cor la traccia, e creder puoi

Che per Rosana io lasci

Quel volto vago e più non stimi assai

L'esser soggetto ai luminosi imperi

Di quel tremulo ciglio, e sfauillante

Che in Bisanzio Regnante

At. Dolci peripetie d'un'alma amante.

At. Bai. O mano vezzosa

O destra amorosa

Ne morbidi auori

Il cor si ristora

Godendo

Languendo

Si tempran gl'ardori

D'un'alma ch'adora.

At. Hor che pensi mio bene?

Se la fè ti diffende

Dall'Amor di Rosana, e qual riparo

Haurai contro il suo sdegno?

Bai. Assai men temo

Lo sdegno dell'amor

At. Spiegati ò caro

Bai. Pur conuien ch'io confessi

Ch'hebbi pena in mirar da gl'occhi suoi

Precipitar il pianto

E depor in mia mano

E la sua vita, e la sua sorte in vano

Chiusi i sensi nel core

Che rispose in mia vece il mio rossore

Ed vn momento, (ah non mi sia delitto)

Stette quest'alma in forse.

Mà chiamai il tuo Amor, che mi soccorse.

Al

Al fin risoluo.

At. E che

Bai. D'efferti ò bella,

Segua che vuol, ognor fedel.

At. Mia speme

Q pur godremo, ò moriremo insieme

Lusinghiere.

Pupille nere

D'adorarui non cesserò.

Se ben rigide voi siete,

Se ben l'alma trafiggete

Io costante vi seguirò.

Lusinghiere, &c.

S C E N A II.

Bai azet poi *Rosana*.

Ba. **V** Anne delle mie pene
Fortunata cagion, dolce conforto,
E spunti vn giorno à nostri affanni il porto

Adorar altro sembiante

E impossibile mio cor.

Se nell'aria di quel volto

Tutto il bello hà già raccolto

Il Bendato Dio d'Amor.

Adorar, &c.

Ro. Possibile! Io t'ascondo al ferro, ai nodi.

Ne miei medesmi alberghi

T'assicuro il soggiorno,

Amurat io deludo, e tu pur anco

I soliti rigori

Vsi contro Rosana?

Bai. Amar, amar non posso.

Ro. Ma se potessi

Ba. Sola

Io Rosana amerei

Ro.

Ro. Deggio crederti poscia ?

Ba. Altra faetta

Se fosse penetrabile il mio core

Nol piegheria , che quella

Dei sereni occhi tuoi.

Ro. E mia sventura è sol, che amar non puoi

Non e così ?

Bai. L'affermo .

Ro. Leggi.

gli dà la sua lettera trovata nel seno d' Atalida

Bai. (Che miro !)

Ro. Leggi , ò grand'Eroe

Sprezzator de gl'amori,

Trionfator de sensi ,

Della natura domator gelato ,

Perfido scelerato

Vanne lungi da me .

Bai. (Confuso Io parto)

(glio

Ro. Fermati (oh Dio, che faccio? ah che quel ci-

Che si placido gira

Co' suoi strisci di foco amorzò l'ira.)

Bai. (Sol d'Atalida, ò Stelle

Mi confonde il periglio.)

Ro. Signor fa che precorra il tuo consiglio

L'arriuo d'Amurat, ch'è già vicino.

Ne miei riposti alberghi

Vanne, e pensaci bene. (ah che degg' Io

Custodir chi mi sprezza,

E di regio Leon, che mi diuora

Pascer à danni miei l'alta ferezza.)

Bai. Ad amarti, se puoi, mi sforza ,

Ch' Io per me n'haurò piacer .

Ma l'amor del genio , e forza

O degl'astri è vn secreto poter.

Ad, &c.

S C E N A III.

Rosana

„ **I**N quei confusi laberinti ò Cielo

„ La mente mia s'ragigra

„ Baiazet Infedel

„ Per altra egli mi lascia;

„ Il Diadema di Tracia

„ Che gl'offro egli ricusa.

„ Io che tratto le sorti

„ Del destin Ottomano

„ Soffrirò quell'ingrato; Ah sì venite

„ Furie vendicatrici

„ Laceratelo

„ Traffigetelo

„ Mà nò .

„ Di Baiazet quella pupilla vaga

„ Col guardo suo serena l'anime impiaga.

„ Ondeggiante è l'alma mia

„ Quasi flutto in mezzo al mar

„ Se la forte mia tiranna

„ Che a morire mi condanna

„ Non si vogli vn dì placar .

„ Ondeggiante , &c.

S C E N A IV.

*Rosana , Rusteno con guardie , che condotto
inanzi di Rosana subito si
ritirano.*

Ros. **M**A già come ordinai
Vien condotta costei

Rus. (Come alla neve in sen brillan quei rai.)

Ro. Lascia di più celarti
Rispondi alle richieste, e di chi sei?

Rus. Vedi al tuo piè Rusteno.

Ro. Entro feminea veste
Rusteno il Prence? e qual ti spinse ò folle
O capriccio, ò furore
A penetrar trà queste foglie?

Ru. Amore.

Ro. Amor? di chi?

Ru. Tu'l chiedi?

E qual se tua non fosse.

E qual altra beltà potrebbe mai

Far violenza à vn core

E strascinar vn'alma alle catene?

Ro. Ah temerario; pagherai la pena
Guardie costui strozzate.

*Escono gl' Eunuichi, e leuano la corda
dall' Arco.*

Ru. Morirò, ma pugnando
Sin che il braccio haurà lena, e taglio il bran-
sfodra una Scimitara

Ro. (Egli è d'alma sublime
Hà coraggio, hà valor, e ben potrebbe
Il Sultano suenar) *Ite attendete
Nuoui comandi. Alle guardie.*

Ru. Almeno
Il Testimon delle tue luci vaghe
La mia caduta honori, e le mie piaghe.

Ro. Haurai da me il perdono,
Ma dimmi, hai cor, che vaglia
Stringer per me l'acciaro?

Ru. Vbbidente
A te il confacro.

Ro. (Ostenta
Indole generosa)
Ardua è l'impresa; e grande

Può

Può sembrarti il periglio.

Ru. Affai minore
Ei farà dell'Amore.

Ro. (Vibra fuoco dà gl'occhi, e se il mio seno
Fosse capace d'altra fiamma. O Cieli!
Oue sono riuolti
I miei pensieri? infido
Perfido Baiazet, tu non m'ascolti.
Rusteno, intenderai
Ciò, che da te pretendo.

Ru. Gl'ordini tuoi pieno d'osequio attendo.

Ro. Chi sà, che mie non siate
Bellezze amate vn dì.
Più caro è il ben, che tarda,
Sempre non è buggiarda
La speme, che tradi.
Chi, &c.

S C E N A V.

Rusteno.

PVr che il Cielo propitio à me si giri
Io merto aurò dall'opra

E dal merto pieta dea miei sospiri.

Se il cor non m'inganna

Vn giorno godrò

Fortuna tiranna

Non dirmi di nò.

Se, &c.

Ma se non erro Atalida quì giunge.

In disparte s'attenda.

Ciò ch'vn pensier m'addita, amor m'appern-

C 2

SCE-

S C E N A VI.

Atalida, Rusteno.

At. **N**on ti vuò più vile timor nel sen.
Amor mi dice al cor spera seren.
Che sì crudo destin ti vincerò
E il vago erin godrò, che mi legò.

Rus. Bella da queste foglie
Fuggi rapida, fuggi, e teo guida
Lo sfortunato Baiazet

At. Chi sei?
E da quale pietà nasce il consiglio.

Rus. Non mi chieder di più; dal tuo periglio
Quel foglio, che poc'anzi
Dal tuo languido sen cadè sul suolo
Giunse in man di Rosana.

At. Ah! fato, ah! duolo!

Ru. E di te stessa, e dell'Amante ai danni
Vna carta d'amor s'egliò lo sdegno
(Se il riuai s'allontana
Tù fortisci ò mio cor il tuo disegno.)

Ata. Mài chi alla fuga oh Dio,
Chi m'apre il varco?

Ru. Io stessa

Sarò scorta allo scampo.

Vn dei neri custodi

Delle guardate porte

Da me dipende.

At. E da te pure amica

Dipende la mia vita, e la mia morte.

Ru. Spero ch'il Dio d'Amor

Bella t'assisterà

Per toglierti al destin,

Pietoso arcier bambin

L'ali ti presterà.

SCE

S C E N A VII.

Atalida.

M'Assista Amor, m'assista il Cielo, e renda
A due cori la pace
Mentre del mio bel sol farò seguace.
Mi nutrice la speranza

Il pensiero innamorato

Scritto forse è il mio destino

Con le piume

Di quel nume

Ch'è bambino, e v'è bendato.

S C E N A VIII

Còrtile con prigioni, da vn lato del qua-
le corrisponde vna facciata del Pala-
gio della Sultana.

*Ibrahim alla finestra della Prigione, poi
Acmat con Gianizeri.*

16. **F**Rà ritorte lagrimar
Sospirar
Infelice ogn'or dourò.
Di natura il primo dono
E la cara libertà;
Ma con cieca ferità
Il destin me la rubò.

Frà, &c.

si ritira

Ac. Amici eccouì il tetto in cui sepolta
Langue la Maestà del vostro Prenee.
Seppi, che da Rosana
Fù quì par anco Baiazet auinto.

C 3

Dal

Dai ruginosi cardini si sselga.

L'uscio ferrato, ed egli

A riempir s'auànzì

La Corona d'onor di gloria il foglio

L'uscio infranto, e lacerato

Dà vostr'anni al suol cadrà;

Et haurà da voi slegato

Regio piè la libertà.

Li Gianizzeri battono à terra la porta della prigione.

Ib. (Ahi la morte è vicina)

Ac. Vieni ò gran Prence a incoronar la fronte.

Esci

*Compar Ibraim sul limitar dell'uscio
abbattuto*

Ma che rimiro ?

Baiazet dou'è ?

Ib. (Finger è d'vopo.)

Morì suenato

Ac. O inutilmente sparsi

Ad inaffiar l'arene

Gloriosi sudori e andianne Amici.

E del Sultan fuggiamo

L'ire vendicatrici.

Ib. Ferma Acmat : Io forse

Della stirpe Real non son germoglio

Ac. Germoglio che non bene

Succhiò dalle radici

La virtù del suo tronco

Ib. Infonde il Cielo

A chi nacque agl'imperi

Mente sublime, se non uscì già mai

Rosa senz'ostro, ò stella senza lume.

Mi scoprirò qual sono, e al par del fiume

A cui tolto è d'innanzi

L'argine opposto, allagherò in vn punto.

E sonoro nel corso,

E

E splendido nell'onda.

L'aperte vie sù la battuta sponda

Ac. [O pensieri eminenti!]

Ib. Alla destra, alle piante

Frangete i ceppi ò miei fedeli ?

Ac. Io primo

Gli scioglierò.

viene slegato.

Ib. Prometto.

Sotto il peso di tanti

Soggiogati Diademi

Indefesso vigor, farò con voi

Magnanimo, e clemente,

Coi nemici crudele

Ac. Andiam repente.

Ib. Verserà sangue à torrenti

Il mio brando fulminante

Vuó, ch'vn carcere diuenti

Il sentiero d'vn regnante

S C E N A IX.

Orcano, Zelto.

Or. **V**ieni seruo, e m'addita
Oue è rinchiuso Baiazet.

Zel. Aspetta

Farò cenno alle guardie

Or. Ah ben comprendo

Che ritarda Rosana

Gl'ordini eccelsi. Ed à qual fine! ogn'ombra

Dona corpo à vn delitto,

E delitto è pur anco

Il non opporsi all'ombra.

Zel. Mà che rimiro ò sorte

Frante sono del carcere le porte

Or. Come ? che parli ?

C 4

H

Zel. Il prigionier

Or. Disciolto

Dimmi forse fuggì ?

Zel. In quanto a me concluderei di sì.

Or. Delle ferrate porte

Trà gl'orrori rintraccia . Offerua

Zel. Vado .

Or. Ah che ne suoi sospetti

Non s'ingannò il pensiero,

Se tant'osa vna Donna

Amurat è in periglio ,

E sù la base sua trema l'impero.

Zelto parla , che arrecchi .

Zel. Eh ! non dei ereder certo (to;

Ch'va stia prigion all'hor, che l'uscio è aper-

Se vuoi torno à veder.

Or. Senz'vn'altra congiura

Non hà , non hà Rosana

Ai decreti supremi

Obliato il rispetto.

Del fuggitiuo in traccia

Sì, ch'io stesso n'andrò nemico infesto ;

E'l capo d'vn rubello

Sarà del brandò mio trofeo funesto .

Le tremanti

Penne erranti

Alla fuga troncherò.

Troppo è veloce

La pena atroce,

Se l'error la stimolò.

Le, &c.

SCE-

SCENA X.

Atalida, Zelto.

At. (D'Vbito ancor)

Zel. Che vuol costui?

At. Non trouo

Il mio ben, e vn angoscia

Che mal s'accorda con la mia speranza .

Mi rode il petto.

Zel. (Ella ver me s'auanza

Mi scosto)

At. E che vegg'io? l'uscio atterrato ,

Del tenebroso carcere! qual cupo

Timor l'animo ingombra?

Vacilla il piè, s'aggiaccia

Sù le labra il respiro.

Zel. Che mormora trà sè .

At. Vedrò qui dentro

Se fosse, oh Dio chi mi trattiene? il piede

Nega inoltrarsi . Baiazet .

Zel. Signora

Baiazet è fuggito, e à quel ch' Io miro .

Vi trouo degl'imbrogli, io mi ritiro . parte

At. Vuoi, chi Io spero sì, ò nò

Dubio cor, che mi rispondi?

S'è douer tosto farò

Ch'il mio pianto il suolo inondi.

SCE

X S C E N A XI. 2

*Baiazet, che cala dalla finestra. Atalida,
che ritorna indietro.*

Bai. S Telle voi sete in colpa
Se dee perir vn'innocente

At. O Cieli!
Qual non ignota voce
Penetra al cor, e ferma il passo?

Bai. Aita.

At. O Baiazet mia vita.

Bai. Atalida! mi sembri
Doppo vn'infausto sogno
(Alba che forga, e al palpitante core
Doni ristoro; ò pure
Doppo oscura procella
Face, che splenda in porto.
Sei tù mio ben.

At. Son Io dolce conforto.

Bai. Scesi da quegl'alberghi, oue Rosana
Chiuso m'hauea. Che da te lungi oh Dio
Viuer più non poss'io.

At. Pensiam dunque occultarsi, e sotto l'ali
Torbide della notte
Tentiam poscia la fuga.

Ba. E come ò stelle,
Se tanti lumi, e tanti
Veglian d'intorno

At. Il fausto amico genio
D'ignota Donna a me promise hor hora
Di concertar lo scampo, e già il mio core
Non sente più l'orror di tema alcuna
Se tù segui ò Signor la mia fortuna.

Ba. T'adorerò,
Ti

Ti seguirò
Infin che viuo il core spirerà
Ne potrò mai
Gl'accesi rai
All'Idolo auèzzar d'altra beltà.

At. T'adorerò
Ti seguirò
Infin che l'ombre il giorno fugherà
E l'ardor mio
Gelo d'oblio
Per lungo spatio mai non spegnerà.

S C E N A XII.

Rosana.

IL Sultan nel ferraglio
Celato penetrò. Nelle mie stanze
In mia vece Rusteno
Coraggioso l'attende. Il fatal colpo
Deh secondate, oh stelle,
Il core tremante
Vorrebbe, e non sà
La speme incostante.
Sen viene, e sen và.

S C E N A XIII.

Rosana. Rusteno col capo d'Amurat.

Rus. **E**Cco al tuo piè reciso
Il teschio d'Amurat, in cui la sorte
La mole dell'Impero agita, e volue

Ros. O Ciel!

Rus. Guizzi sul suolo lo getta in terra
E col

E col tepido humor spruzzi la polue.
Ro. Vieni Rusteno, e fia ch'i miei doueri
 T'è sprima il labro mio, che tu togliesti
 Ai bacci d'vn tiranno.
Ru. Tale il fin meritò, quale imponesti.
 All'hor, che solo, e lasso,
 Credendomi Rosana, innamorato
 Corse à stringermi al sen, cadè suenato.

SCENA XIV

Baiazet inseguito da Orcano, e sudetti.

Or. **D**A questo acciar trafitto
 Cadrai sì sì cadrai
 Rubello al tuo Signor.
Ra. Barbaro menti;
 Hò core più di te. *Segue il combattimento tra*
Ros. Che strani euenti. *Bai. e Rust.*
Rus. Eh lá! ferma, che fai?
 Tu contro Baiazet, a cui di Tracia
 E l'Impero douuto? arresta, e mira
 Da me suelto dal busto
 Il capo d'Amurat nel sangue inuolto.
Or. Ahi qual error!
Ba. Che ascolto!
Rus. E tù Signor gradisci
 Ciò, che Rusteno oprò. Poscia prescriui
 Ciò che con questo braccio
 Per te più puote oprar
Bai. Prence t'abbraccio.
Or. La ceruice, ed il ferro
 Io depongo al tuo piede.
 Fù stimolo di fede al mio souano
 L'ardir, con cui t'affalsi. Il fallo enorme
 Scontila morte mia, se reo lo sono.

Bai,

Bai. Ergiti, ti perdono.
Ros. Signor alla clemenza,
 Ben si conuien la maestà del Trono.
Bai. Rus. Tutto al Cielo s'ascriua.
 Viua Ibraino, viua.
s'ode dentro dal popolo.
Ros. Qual voce?
Orc. Qual tumulto?

SCENA XV.

Ibrain. Acmat, e sudetti.

Ib. **P**Era
Ac. Cada
 Chi sul campo
 Ardirà d'opporli al lampo
 Dellanostra inuitta spada.
 Pera, cada.
Bai. Doue Acmat? che pretendi?
Ac. E cherimiro?
 Baiazet viue?
Bai. Sì
 Viue, nè d'altri fia
 D'Asia lo scettro, hora, che giace e sangue.
 Il germàno Amurat!
Ib. Destino infido!
Ac. A te mi prostro, e a le tue glorie arrido.
 Per sciogliert! da' ceppi
 Alla prigione Io corsi, e perche fosti
 Creduto estinto, Io volli
 Il giouane Ibrain condur al Soglio.
Ros. Non è pazzo Ibrain.
Ac. Tale si finse
 Per timor del Tiranno; or che pietoso

Re.

Respira Baiazet l'aure vitali

Ceda Ibraino il sero

Ib. Non fia ver, che contenda

Le leggi di natura, e meno il merito.

Or. Ma poiche già da' Popoli Ibraino

E acclamato Regnante

L'improuise vicende d'vn'istante

Sconuoglieran l'Impero,

Faran nascer tumulti;

Vsa tù l'arte.

Bai. E come?

Or. Prendi Signor tù d'Ibraino il nome

Ei Baiazet s'appelli

Bai. Approuo il tuo consiglio, e non dissento,

Che il nome del Germano a me s'ascrua.

Coro. Viua il nuouo Ibraino, Viua, Viua.

Bai. Ma doue è il mio bel Sole

Atalida?

SCENA XVI.

Atalida. Zelto, sudetti.

At. L'Ontano

Dalla sua sfera il foco esser non suole,

Bai. O felice ventura.

Zel. Signora la saluò la mia brauura.

Bai. Rosana al tuo bel genio

Deuo la vita, e'l Trono;

E quella, e questo Io t'offro.

Ma il cuor, che non è mio,

S'offerirlo non poss' Io, tù mi condona.

Rus. Dunque, ò Signor, Rosana

Tu disponi ad amarmi, e à me la dona.

Ros. Gran Monarca te solo

Prò meritatar Atalida: nè meno.

Altri

Altri è degno di me, fuorche Rusteno.

Bai. Ecco dunque mio ben la destra, e'l core.

Ros. Ecco il pegno di fede, e del mio amore.

Or. Ac. D'immutabil destino alti portenti!

Rus. Felice sorte.

At. Fortunati cuenti.

Ros. Applaudo alle tue glorie, e quella pompa

Ch'all'insigne Trionfo

Del superbo Amurat apparecchiai

Per te le moli sue discopra omai.

Siedono sul Trono, e dal fondo della Scena si vede sopra un gruppo di nubi apparir Cintia.

Ros. Ac. Venticelli passeggeri

Seminate, e brine, e fiori.

Ros. Bai. Soua gruppi di piaceri

Siedan quì lieti gl'Amori.

Ros. At. Più bel giorno

Ros. Bai. Più beato

Ros. At. L'alma mai non maturò

Ros. Bai. Fuor del Gange non spuntò.

Venticelli, &c.

SCENA Vltima.

Dilatatesi le Nubi scuoprono da vn lato vn'apparenza di Cielo, dall'altro di Terra, e nel fondo d'Infernale,

Cintia.

IO che più volte già sopra le Turche
Tremolanti bandiere ad vna scossa
Con le dipinte corna
V'infiammai d'ardimento alla Vittoria;
Per celebrar la gloria
Vengo del vostro Rè Popoli egregi:

Di

Diuulgherò i suoi pregi,
 Nella Terra, nel Ciel, e nell'Inferno
 Onde resti all'Impero il Nome eterno,
 Voi furie, belue, e stelle
 Qui meco festeggiate
 A vn Rè consacro in pace
 Di corna, ed arco, e face
 Le forze triplicate.
 Voi, &c.

Fine del Drama.



A V V E R T I M E N T O

à chi Legge.

*Nella Scena seconda dell' Atto primo, dietro il
 verso Sia premio, e lode vn fortunato Amore
 segue l' Aria.*

Ro. Fortunati miei pensieri
 Non lasciate di sperar.
 Già il piacer, che sento al core
 Dà coraggio al mio timore,
 E sospende il mio penar.
 Fortunati, &c.

*Nella Scena XI. in fine, in vece dell' Aria.
 Vuoi così? così farò. si dice.*

Ba. Ti lascerò se vuoi,
 Ma il cor sen pentirà.
 Così contento ei fù
 Nella sua schiavitù
 Ch'odia la libertà.
 Ti, &c.

*Nell' Atto Terzo, in fine della Scena VIII. in vece
 dell' Aria Verserà sangue à torrenti. si dice.*

Io. Non nieghi la sorte
 Al cor libertà.
 Ch'il brando,
 Fuggando
 Di strage, e di morte
 Il suol spargerà.
 Non, &c.

Nel

*Nel principio della Scena XV, In vece dell' Aria
Pera, cada. si dice.*

*Ib. O guerriere,
Amiche schiere
All'armi, all'armi.
Debellate
Lacerate,
Ch'ebbe ardire d'oltraggiarmi.*

Ac. All'armi, all'armi.

Ba. Doue Acmat? &c.

*Doue sono le virgole, e le linee si tralascia
per maggior breuità.*